

XXVII domenica del tempo ordinario B

LETTURE: *Gen 2,18-24; Sal 127; Eb 2,9-11; Mc 10,2-16*

Ogni parola di Gesù è evangelo, annuncio di gioia e di liberazione per l'uomo, promessa e compimento del desiderio di vita che abita nel cuore di ogni uomo. Ma per tanti uomini e donne, questa parola che abbiamo ascoltato è motivo di lacerazione e sofferenza, fallimento e frustrazione. Come può allora essere evangelo? Si rimane colpiti per la chiarezza di questa parola di Gesù, per la sua radicalità e per l'esigenze che implica, per la qualità dell'amore che essa permette di incarnare nella vita dell'uomo: *...i due diventeranno una carne sola. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*. Non può essere diviso dall'uomo quell'amore che è segno del progetto originario di Dio, anzi è trasparenza dell'amore fedele, accogliente, fecondo di Dio per ogni uomo. Ma, guardando alla realtà fragile e debole della fedeltà dell'uomo, a quella che Gesù chiama la 'durezza del cuore' che impedisce di accogliere il progetto originario di Dio, sorge una domanda? Questa parola di Gesù è sempre possibile per l'uomo? Quella 'durezza di cuore' (*per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse per voi questa norma*) non è forse ancora presente nella nostra umanità, ferita dal peccato, non richiede ancora una economia di misericordia, un supplemento di tolleranza e di pazienza da parte di Dio? Verrebbe da rispondere di sì, ma questa risposta entrerebbe in contrasto con la parola di Gesù e dobbiamo riconoscere che questa parola ci fa guardare in alto, ci dona una promessa, una possibilità proprio a partire dalle nostre impossibilità e debolezza. Al seguito di Gesù, per un uomo e una donna è possibile attuare il progetto originario di Dio poiché viene indicata la fonte che permette ad ogni amore di rinnovarsi, riconvertirsi. E questa fonte non è una norma morale o una legge, ma è l'amore stesso di Dio, l'atto creatore di Dio, quell'alleanza definitiva, senza pentimenti, senza compromessi che Dio ha reso volto nel dono del suo Figlio. È vero: è uno sguardo che qualcuno potrebbe percepire troppo alto, al di là delle forze. Ma se un credente non ha questo sguardo, di che cosa è testimone? E accanto a tanti fallimenti, non possiamo dimenticare tante testimonianze di uomini e donne che hanno camminato assieme nella fedeltà, in un amore umile e quotidiano, non esente da fatiche e lacerazioni, ma sempre pronto a ritornare a quell' *in principio* che permette di sollevare lo sguardo al cuore di ogni relazione. Certamente uno sguardo così ha una qualità: è una scelta di fede e come ogni scelta di fede, ha dei rischi e delle possibilità. Perché nella fede ciò che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio.

Nonostante la verità della parola di Gesù, bisogna ammettere che non è facile rispondere agli interrogativi che nascono da tanti fallimenti; ci si rende conto come ad un certo punto una rottura umanamente non può più essere risanata. E d'altra parte come si può negare ad un uomo o ad una donna che hanno visto fallito il loro disegno di amore, di riprendere un cammino, di continuare a credere in una pienezza? La Chiesa oggi è chiamata a riflettere su questo. Ma credo che possiamo uscire da questo blocco solo ad una condizione: rendere sempre di più il nostro sguardo come quello di Gesù. E direi uno sguardo che sa unire, misteriosamente, due realtà: l'esigenza della parola di Gesù e l'amore di Gesù per l'uomo fragile. Non possiamo rinunciare a guardare in alto: Gesù non ci rimanda ad una legge disumana, ma a ciò che Dio desidera per l'uomo, al bene che Dio vuole per l'uomo. Ma non possiamo rinunciare nemmeno alla misericordia che è il tesoro del cuore di Dio, proprio quell'amore originario che accoglie e salva l'uomo. E allora potremmo accostare a questa pagina del vangelo un altro testo, raccontato da Gv 8: l'incontro di Gesù con l'adultera. Di fronte a questa donna che aveva distrutto con il suo comportamento proprio quella comunione che l'uomo non ha il diritto di dividere, di fronte a questa donna Gesù non richiama alcuna legge o norma; semplicemente ridona la possibilità di riprendere un cammino, di rinnovare la propria vita, di guardare ancora in alto. Dobbiamo riconoscere che noi facciamo fatica a fare stare assieme questi due sguardi, a far guardare sempre in alto un uomo e una donna che vivono nella comunione e a ridare questo sguardo ha chi ha fallito in questa comunione. Ma forse la Chiesa, le comunità cristiane, ciascuno di noi dovrebbe entrare con più decisione in questa logica e lasciarsi catturare da

questo sguardo originario di Dio e da questo sguardo di misericordia di Gesù. Allora sarà lo Spirito a suggerirci quali passi fare.

Ma credo che questa pagina del vangelo vada ben più al di là dell'amore tra un uomo e una donna e della sua relazione con Dio. Questa parola di Gesù invita ognuno di noi a guardare, nelle scelte che siamo chiamati a fare, a quel progetto originario di Dio che è la sua alleanza fedele verso ciascuno di noi. È come se Gesù ci invitasse ogni giorno ad una conversione a partire da questa domanda: ciò che scelgo, il mio modo di agire e di pensare, le mie relazioni, sono trasparenza di questo progetto originario di Dio? Cosa vuole Dio per me? Rispondere a queste domande significa intraprendere un cammino di ritorno alla logica, al pensiero, al cuore stesso di Dio. E questo a volte è molto più difficile che aderire ad una norma, pur buona che sia, poiché richiede sempre una verifica di se stessi, di ciò che si desidera in relazione dalla fedeltà e all'amore di Dio.

Ma c'è ancora un ulteriore passo di conversione che questa pagina di vangelo ci invita a compiere. Non basta andare al progetto originario di Dio se poi ad esso non si aderisce. E aderire al progetto di Dio non è semplice frutto di un nostro sforzo. E necessario una accoglienza e un affidamento senza riserve. E Gesù invita ad imparare questa radicale fiducia dai bambini. Nella incapacità a bastare a se stessi, i bambini sanno attendere ciò che viene loro donato e sanno riceverlo con occhi di stupore; sanno domandare perché so fidano di coloro che li amano. Come loro dobbiamo accogliere il Regno di Dio, il suo progetto di amore. *Se non diventerete come bambini...*, ci ricorda Gesù. È davvero un cammino a ritroso, una conversione. Anche qui bisogna andare all'inizio.

È questo in fondo il segreto della nostra vita di credenti: avere sempre il coraggio di andare all'inizio: all'inizio di quell'atto creatore che ci rivela l'amore di Dio che ci dona la vita e all'inizio di quella vita che si schiude e che può essere solo accolta come dono, senza pretese, ma affidandoci a colui che ce la offre. Andando ogni giorno all'inizio, si giunge al compimento perché *chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso.*

Fr. Adalberto